

Pdl, vaghe promesse nel day after

Berlusconi: basta finanziamenti

- **Il Cavaliere: si torni allo spirito del '94**
- **Alfano al Pd: non ricandidiamo nessun consigliere del Lazio**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Nessuna bandiera bianca, ma nel Pdl sventolerà un «rinascimento azzurro». Un'«assemblea straordinaria per le liste pulite». Un rinnovamento della politica all'insegna del fatidico '94. E un «back to the future» che, di fatto, sbianchetta gli ex An dalla foto di famiglia, ma fa tremare anche il gruppo dirigente di via dell'Umiltà messo sotto accusa dalla gestione fallimentare sul territorio.

Il day after del partito è una corsa in salita per risalire la china del Lazio. Bruciati sul tempo da Casini, che si è sfilato in extremis dalla Pisana in fiamme intestandosi le dimissioni di Renata Polverini, Berlusconi e Alfano sono costretti a mirare in alto. Con una mossa che ha il sapore della disperazione: guardare avanti, scordarsi il passato, azzerare il vecchio senza conoscere il volto del nuovo. Senza un vero piano B. Come ha confessato all'Huffington Post, Berlusconi si farebbe volentieri da parte per un altro candidato del centrodestra. A trovarlo però: «Monti? Non sarebbe un errore, vedremo». Mentre i sondaggi veri pare li inchiodino al 15%.

E dunque, il Cavaliere rompe gli indugi: «Bisogna abrogare il sistema di finanziamento di gruppi e partiti. Nel Lazio tutti erano corresponsabi-

li, la politica rischia di morire nel discredito. Serve un forte rinnovamento per tornare alla politica come servizio e non fonte di guadagno. Garantisco il risanamento a nome mio e della squadra che entrò in politica nel '94 per cambiare l'Italia».

Il segretario, dopo un incontro con i rappresentanti regionali (presidenti e capigruppo), promette una cornucopia di strumenti per evitare nuovi casi Fiorito: bilanci dei gruppi in consiglio regionale certificati (pure loro) da una società esterna e pubblicati online, spending review autonoma, no ai monogruppi e alla rendicontazione troppo vaga delle spese, presentazione di provvedimenti in direzione di trasparenza e controllo. Addirittura, Alfano propone al Pd e alle altre opposizioni un «patto» per non rieleggere nessuno dei consiglieri laziali appena decaduti. Il richiamo di via dell'Umiltà è pressante: «D'ora in poi massima attenzione ai soldi e chi sbaglia paga». L'attenzione, oltre che sulla Calabria, è concentrata sulla Lombardia, dove la Lega è tentata di mettere in discussione l'accordo per il voto nel 2013 e far cadere subito Formigoni.

Uno scenario che Berlusconi, in cuor suo, ha ormai messo in conto. Da mesi percepisce questo Pdl come una zavorra e vuole cogliere l'occasione per liberarsene. Nel partito lo sanno, e il comunicato di ieri è un'accelerazione fortissima. In questo senso, la menzione della «squadra del '94» ha un effetto deflagrante in quella che è diventata una polveriera politica. Un back to the future che galvanizza gli azzurri d'antan: Galan («Lo dico da tempo»), La Loggia, Martino, Prestigiacomo, Boniver. Pisanu parla a lungo con Casini. Isabella Bertolini chiede l'azzeramento dei (poco amati) vertici nazionali. Ma anche Crosetto esulta per Silvio «garante di un percorso nuovo». E Frattini: «Questo modello di Pdl non può

andare avanti».

TRA RANCORI E TENSIONI

Del tutto opposto lo stato d'animo degli ex An, ieri poco propensi ai capannelli in Transatlantico. La Russa si limita a un «ora Alfano dia regole e sanzioni per un partito coeso e in piena legalità». Anche se la vagheggiata scissione per il momento è una scatola vuota, niente più che una dichiarazione di intenti da ambo le parti, ieri c'è stato un salto di qualità delle polemiche interne. Anziché mediare, Berlusconi ha fatto proprie le ragioni dei «puristi del '94». Proprio nel giorno in cui il «Secolo» sbatte in prima pagina una poco vestita Nicole Minetti con il titolo «basta» e una collega di partito, in Lombardia, la invita a dimettersi (e Frattini aggiunge che «candidarla è stata una porcheria»). In questa guerra su dove risiede il primato dell'etica, l'ex premier implicitamente si schiera. L'effetto è stato un ceffone virtuale sugli ex An: al di là dei posti in lista (su cui il dibattito è apertissimo, a via dell'Umiltà fanno i conti su un centinaio di deputati, l'offerta ai colonnelli è di 20-30), la questione è culturale. E non tocca tutti. Difficile immaginare La Russa in prima fila alla kermesse di Rinascimento Azzurro. Più facile per Anna Maria Bernini, portavoce del Pdl, o Mantovano, supporter dell'«azzerare tutto e ricostruire».

Ma anche la nomenclatura Pdl - Cicchitto, Verdini, La Russa - è sotto accusa per «l'incapacità di controllare quello che succede a livello locale». Qualche deputato invoca persino il ritorno di Scajola. Intanto resta aperto il problema Lazio. Giorgia Meloni, si sfilava dal pressing interno che vorrebbe candidarla a succedere alla Polverini: ringrazia, ma non ha vocazioni suicide. Si ragiona su «interni» come Beatrice Lorenzin o Annagrazia Calabria. Ma Berlusconi, al solito, cerca l'outsider: «Ci servirebbe un profilo alla Luisa Todini».

...

La promessa: ora pulizia, sarà un rinascimento azzurro. Fibrillazioni tra dirigenti ed ex An